

Versi "inzuccherati" e musicali

Il sonetto *Sognai sul far dell'alba, e mi pareo* è uno dei testi più noti della poesia arcadica. Testimonia la leziosità della poesia di Giambattista Felice Zappi (che Giuseppe Baretti definisce *inzuccheratissimo* poeta): l'autore sogna di essere un *cagnoletto* che in un *praticello* gioca con la donna amata, che infine lo prende in braccio e lo bacia.

Schema metrico: sonetto con rime ABAB, ABBA, CDC, DCD.

Sognai sul far dell'alba, e mi pareo
ch'io fossi trasformato in cagnoletto¹;
sognai ch'al collo vago laccio² aveva;
e una striscia di neve³ in mezzo al petto.

5 Era in un praticello, ove sedea
Clori⁴, di ninfe in un bel coro eletto⁵;
io d'ella, ella di me prendeàn diletto⁶;
dicea: "Corri Lesbino⁷": ed io correa.

10 Seguìa⁸. "Dove lasciasti, ove sen giò⁹,
Tirsi¹⁰ mio, Tirsi tuo, che fa, che fai?"
Io già¹¹ latrando, e volea dir "Son io".

M'accolse in grembo, in duo piedi¹² m'alzai,
inchinò¹³ il suo bel labbro al labbro mio,
quando volea baciarmi io mi svegliai.

da *Lirici del Settecento*, a cura di B. Maier, Ricciardi, Milano-Napoli, 1959

1. cagnoletto: cagnolino.

2. vago laccio: un bel nastro, un bel guinzaglio (simbolo del "laccio d'amore", che è a sua volta una metafora).

3. striscia di neve: una macchia, una striscia bianca; metafora.

4. Clori: la donna amata; nome di tradizione bucolica.

5. coro eletto: gruppo scelto.

6. diletto: piacere.

7. Lesbino: è il nome del cagnolino.

8. Seguìa: la seguivo. Secondo un'altra lettura, è terza persona singolare: "(Clori) seguìtava (dicendo)".

9. sen giò: se ne andò.

10. Tirsi: è il nome arcadico di Zappi (Tirsi Leucasio).

11. già: andavo.

12. in duo piedi: su due zampe.

13. inchinò: piegò, avvicinò.

Linee di analisi testuale

Il sogno del cicisbeo

Sognai sul far dell'alba è un concentrato delle situazioni-tipo che caratterizzano la poesia di Zappi, galante, leziosa e "inzuccherata", come la definì Giuseppe Baretti:

[...] il mio lezioso, il mio galante, il mio inzuccheratissimo Zappi [...], poeta favorito di tutte le nobili damigelle che si fanno spose, che tutte lo leggono un mese prima e un mese dopo le nozze [...]. Oh cari que' suoi smascolinati sonettini, pargoletti piccinini, mollemente femminili, tutti pieni d'amorini!

L'ambientazione è convenzionalmente arcadica: si notino il *praticello* (v. 5), il *coro* delle *ninfe* (v. 6), i nomi dei personaggi (*Clori*, *Lesbino*, *Tirsi*, vv. 6, 8, 10). Ricorrente è pure la presenza di piccoli animali: in questo caso il *cagnoletto* (v. 2), animale domestico alla moda nell'alta società del Settecento (si veda anche l'episodio della *vergine cuccia* in Parini).

Qui è il poeta stesso che, nel sogno, si trasforma in cagnolino per essere meglio vezzeggiato dalla donna: l'animale rappresenta dunque una proiezione del desiderio erotico, in un contesto di galanteria del tutto formale e stilizzata. Il rapporto fra il poeta-*cagnoletto* e la donna ricalca in qualche modo quello fra cicisbeo e dama. Nel sonetto, come nella convenzione sociale, il desiderio resta irrealizzato. L'ambientazione onirica sottolinea l'aspetto del desiderio (il sogno *sul far dell'alba*, v. 1, è per tradizione veritiero), ma anche la sua irrealizzabilità: il poeta, infatti, si risveglia proprio quando la donna sta per baciario (v. 14).

CICISBEO

Detto anche *cavalier servente*, il cicisbeo era il gentiluomo che nel Settecento **accompagnava le donne nobili sposate durante gli impegni della giornata**, dalla *toilette* della mattina alle visite mondane, alla frequentazione dei teatri. Per estensione con questo vocabolo si indica oggi un corteggiatore sin troppo galante e lezioso. L'etimologia del termine sembra sia legata, in modo onomatopeico, al continuo chiacchiericcio con cui il cicisbeo intratteneva la propria dama.

Tale istituto – diffuso in Italia – garantiva alle nobildonne libertà e sicurezza di movimento, oltre a tutelarne il buon nome: quello del cavalier servente, infatti, era un ruolo ufficiale, di cui si può trovare traccia nelle biografie e nelle lettere di autori come Vittorio Alfieri, i fratelli Pietro e Alessandro Verri, Cesare Beccaria ecc. Anche Carlo Goldoni nelle sue commedie ritrae tale figura, mentre Giuseppe Parini ne fa una mirabile caricatura nel *Giorno*.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Parafrasa puntualmente il sonetto di Zappi, aiutandoti con le note di cui è corredato.

Analisi e interpretazione

2. Perché Baretta ha definito Zappi *inzuccheratissimo*? Rispondi con precisi riferimenti al testo.